
Dizionario storico dell'Inquisizione

vol. III

diretto da
Adriano Prosperi

con la collaborazione di
Vincenzo Lavenia e John Tedeschi



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

Comitato scientifico

Michele Battini, Università di Pisa
Jean-Pierre Dedieu, LARHRA CNRS – Lyon
Roberto López Vela, Universidad de Cantabria
Grado G. Merlo, Università Statale di Milano
José Pedro Paiva, Universidade de Coimbra
Adriano Prosperi, Scuola Normale Superiore di Pisa
John Tedeschi, University of Wisconsin – Madison WI

Comitato editoriale

Matteo Al Kalak, Scuola Normale Superiore di Pisa
Vincenzo Lavenia, Università di Macerata
Adelisa Malena, Università Ca' Foscari di Venezia
Giuseppe Marcocci, Scuola Normale Superiore di Pisa
Francesco Mores, Scuola Normale Superiore di Pisa
Stefania Pastore, Scuola Normale Superiore di Pisa

Redazione

Francesca Di Dio

Traduzioni

Paolo Broggio (spagnolo)
Andrea Pardi (portoghese)
Katia Pischedda (tedesco)
Martina Urbaniak (francese, inglese)

Indici

Gian Mario Cao
Marco Cavarzere
Francesca Dell'Omodarme
Letizia Pellegrini

Apparato iconografico

Chiara Franceschini

© 2010 Scuola Normale Superiore Pisa
ISBN 978-88-7642-323-9 (opera completa)

La copia digitale dell'opera è a uso esclusivo degli autori.
Vietata la riproduzione e la vendita.

e politica, che agivano senza fare ricorso a pene spirituali con effetti civili come la scomunica.

(V. LAVENIA)

Vedi anche

Abolizione dei tribunali, Italia; Abolizione del tribunale, Portogallo; Abolizione del tribunale, Spagna; Abuso di sacramenti e sacramentali; Aragona, età moderna; Assistenti laici; Bestemmia; Bigamia e poligamia, Italia; Bigamia e poligamia, Portogallo; Bigamia e poligamia, Spagna; Censura libraria; *Concordias*; Familiari, Italia; Familiari, Portogallo; Familiari, Spagna; Federico II, imperatore; Inquisizione portoghese; Inquisizione romana; Inquisizione spagnola; Processo; Sarpi, Paolo; Savi all'eresia; Sodomia; Sodomia, Portogallo; Stregoneria; Usura; Venezia

Bibliografia

ADORNI BRACCESI 1994, AMABILE 1892, BALANCY 1999, BRAGA 2003(b), BRAMBILLA 2000, BRAMBILLA 2003, BRAMBILLA 2006, BROWN 1972, CARRASCO 1985, CASTELLANO-DEDIEU-LÓPEZ-CORDÓN 2000, CERIOTTI-DALL'ASTA 2008, CIAPPARA 2001, DEL COL 1991, DEL COL 2006, DEL COL 2008(a), DEROSAS 1980, DE VERGOTTINI 1952, FIRPO 1958, FOSI 2007, FUMI 1910, GACTO 1990, GARI LACRUZ 1991, INFELISE 1999, LANDI 2000, LAURO 1991, LAVENIA 2001, LAVENIA 2008, LEA 1887, LEA 1983-1984, MAISONNEUVE 1960, MONTANARI 1994, MONTER 1990, MOORE 1987, MORELLI TIMPANARO 2003, PADOVANI 1985, PÉREZ VILLANUEVA 2000, PEYRONEL RAMBALDI 1995, PRODI 2000, PROSPERI 1996, RIGHI 1986, RIVERO RODRÍGUEZ 1993, SARPI 1958, SCIUTTI RUSSI 2009, SIEBENHÜNER 2006, SIGNOROTTO 2009, SILVESTRINI 1997, SOMAN 1992, TAUSIET CARLÉS 2000, TOMÁS Y VALIENTE 1980

Trinity College v. Archivi e serie documentarie: Dublino

Triora, processi di - Il caso di stregoneria di Triora (ricostruito per la prima volta da Michele Rosi nel 1898) si svolse tra il 1587 e il 1589. Le procedure furono iniziate, su richiesta del podestà Stefano Carrega, dal vicario del vescovo di Albenga, Gerolamo del Pozzo, e dal vicario inquisitoriale. Le prime indagini portarono all'arresto di alcune donne del paese ligure. In poco tempo le presunte streghe fecero i nomi di altre complici, alcune appartenenti alle famiglie più in vista della zona. Durante la prima ondata di interrogatori, condotti con l'uso della tortura, morirono Isotta Stella e un'altra carcerata a causa delle ferite procuratesi gettandosi dalla finestra del carcere nel tentativo di fuggire. La china presa dal processo creò insoddisfazione e si diffuse così l'idea di ricorrere a Genova per sollevare dall'incarico Pozzo. Una richiesta, inoltrata dagli anziani del Comune il 13 gennaio 1588, doveva sortire effetto e il vicario di Albenga abbandonò Triora lasciando in carcere quattordici persone e iniziando un nuovo processo per stregoneria a Baiardo, nella diocesi di Ventimiglia. Dopo una richiesta del Senato perché l'indagine venisse portata a termine, in maggio arrivò da Genova l'inquisitore che, interrogate le accusate, che negarono ogni addebito ritrattando quanto detto davanti a Pozzo, fece liberare una giovane di tredici anni, confessatasi colpevole, che abiurò pubblicamente in chiesa, condannandola a digiuni e preghiere. Poco dopo l'inquisitore ritornò a Genova, ma la questione non era affatto chiusa. L'8 giugno arrivava da Genova un commissario straordinario incaricato dalla Repubblica di risolvere l'affare: Giulio Scribani. Questi spostò la sua attenzione da Triora a tutta la zona. Le indagini portarono a numerosi arresti e alla confessione di tipici reati originati dalle accuse di stregoneria: filtri malefici, infanticidi, balli notturni diabolici. Dopo aver esteso i processi ad altri borghi vicini, Scribani scrisse a Genova per richiedere la condanna a morte di alcune streghe di Andagna. Le indagini si stavano esten-

dendo anche a Ventimiglia, Castelfranco, Montalto, San Remo, Badalucco e Porto Maurizio. La Repubblica decise così di far rivedere i processi dall'uditore Serafino Petrozzi che smontò le indagini per la mancanza di prove e per l'essersi estese a questioni spettanti al foro ecclesiastico. Le accusate, sostenne, avrebbero dovuto essere processate dal giudice ecclesiastico e solo dopo potevano essere condotte dinanzi a quello secolare. Da Genova, con una lettera sottoscritta dal doge (1 agosto 1588), il commissario fu invitato ad attenersi alle procedure e a rivedere i processi per i quali aveva chiesto le sentenze capitali portando prove sufficienti. Seguendo le indicazioni ricevute Scribani rifece i processi e il 30 agosto confermò le condanne a morte. Un nuovo consulto genovese, ispirato da Petrozzi, approvò le richieste. Tale conclusione fu convalidata dal Senato il 13 settembre 1588. Cinque accusate furono dunque inviate a Genova. Nell'estate del 1588 l'Inquisizione di Genova richiese però di intervenire rivendicando la competenza del foro. Il 27 settembre 1588 il doge scrisse pertanto al Sant'Uffizio romano affermando di avere accolto le riserve mosse dall'inquisitore. La documentazione fu inviata a Roma; e a quel punto il cardinale segretario Giulio Antonio Santoro, il 2 dicembre 1588, intervenne con una lettera per fermare i giudici accusandoli di «inumanità et crudeltà» per le procedure adottate. Le sentenze finali dell'Inquisizione romana furono emesse tra il 1588 e il 1589. Gli imputati, lontani da Triora, avevano ritrattato le confessioni. Si ordinò quindi in linea di massima di rifare gli interrogatori e di cercare gli eventuali corpi del reato (strumenti diabolici o morti per infanticidi). Alla fine vennero emesse ventuno sentenze. Il cadavere di Isotta Stella venne riesumato dal letamaio dove era stata sepolta e gli fu dato degna sepoltura ecclesiastica. L'unico uomo inquisito, Biagio de Cagne, fu condannato ad abiurare a Triora. Le 19 donne inquisite furono condannate a penitenze salutari (tre) e ad abiurare pubblicamente a Triora (sette). Invece coloro che, ammonite a dire la verità, non avessero confermato le loro prime confessioni, rilasciate (otto). Per una imputata si richiese che l'Inquisizione genovese istruisse il processo e lo inviasse a Roma.

(P. FONTANA)

Vedi anche

Genova; Santoro, Giulio Antonio; Stregoneria, Italia; Tribunali secolari

Fonti

ACDF, S. O., *Decreta*, 1588, p. 274; 1589, pp. 22v, 50r, 53v-55r, 86r, 90r, 94v

Bibliografia

COPPO-PANIZZA 1990, FERRAIRONI 1955, GIANA 2007, PANIZZA 1997, ROMEO 1990, ROSI 1898

Turchetto (Giorgio Filaete, detto il) - Ricostruire la biografia di questo misterioso eretico costituisce un'operazione piuttosto problematica: del Turchetto sappiamo solo quel poco che può trapelare da voci e dicerie, rapidi incisi in testimonianze inquisitoriali, noterelle frettolose in registri conventuali o universitari – in altre parole, sparsi frammenti di una vita trascorsa nel segreto. Il nome stesso del Turchetto solleva alcune questioni: si assume qui l'idea che i personaggi via via nominati come «Giorgio Filaete», «Georgius Turca» o «Zorzi Turcho» siano solo variazioni onomastiche di Giorgio Filaete Macedone, detto il Turchetto perché «figlio d'un Turcho aut Turcha» o «perché era turcho, e fu fatto christiano» (SEIDEL MENCHI 1994: 519, 533). La prima testimonianza è fornita dall'agostiniano Giulio da Milano, che affermò di averlo conosciuto «scolaro» nel convento bolognese di S. Giacomo intorno al 1531: già allora appariva «homo non senciero della vita sua», tanto che avrebbe di lì a poco lasciato il convento (SEIDEL MENCHI 1994: 515). Nella seconda metà degli

anni Trenta il Turchetto dovette fare la conoscenza del riformatore strasburghese Martin Butzer, come testimonia il riferimento presente in una lettera di quest'ultimo ai «fratelli delle chiese di Venezia, Ferrara, Modena e Bologna». Tracce sicure riemergono a Modena, dove nell'ottobre 1540 egli si trovò a svolgere l'«ufficio luteranescio», propagandando idee riformate con la complicità del siciliano Lisia Fileno, *alias* Camillo Renato: quando questi venne arrestato, il Turchetto riuscì a fuggire, riparando probabilmente a Ferrara, dove forse conobbe Celio Secondo Curione. Quel che è certo è che i due si ritrovarono insieme a Lucca tra il 1541 e il 1542: il Turchetto si guadagnava da vivere come insegnante, non senza «publicamente ragionare [...], disputare, cridare per deffensione delle opinione heretice et [...] dire che era stato istituito et ammaestrato da Martino Bucero nella Allemagna» (ASVe, S.U., b. 19, fasc. Agostino Curione). Il governo lucchese non apprezzò tale predicazione pubblica e sollecitò Curione e Turchetto a lasciare la città nell'estate del 1542.

I due raggiunsero insieme Zurigo, ma il Turchetto proseguì per Basilea, dove incontrò due ex domenicani del convento lucchese di S. Romano, da lui in precedenza convinti ad apostatare: uno di loro, fra' Benedetto da Villa Basilica, è identificabile con lo stampatore eterodosso Pietro Perna. Il Turchetto si immatricolò insieme a questi all'Università di Basilea nel dicembre 1542, studiando il greco e l'ebraico e risiedendo presso un altro famoso tipografo, Johannes Oporinus. Notizie sparse e frammentarie collegano in questo periodo il Turchetto anche a personaggi del calibro di Bernardino Ochino e Pietro Martire Vermigli. Nel 1545 entrò al servizio di Pietro Carnesecchi come «spenditore» presso la sua residenza veneziana: era stato don Germano Minadois a consigliare l'assunzione del Turchetto in quanto «spirito divino», come ebbe a testimoniare più tardi lo stesso Carnesecchi. Intorno al 1548 il Turchetto passò a Padova alla corte della ricca ed eterodossa gentildonna Caterina Sauli da Passano: contemporaneamente – o nei tre anni precedenti, per noi oscuri – si legò ai circoli del dissenso ereticale mantovano, conoscendo Endimio Calandra, Silvio Lanzoni ed Ettore Donati. Quest'ultimo il 23 settembre 1567 testimoniò davanti all'inquisitore che il Turchetto gli aveva dato allora «un libro latino che trattava della Trinità, quale era stato composto dal Serveto» (ASVe, S.U., b. 25, fasc. Isabella della Frattina). L'attività di diffusore delle idee antitrinitarie in Italia è confermata anche dalla successiva denuncia al tribunale veneziano da parte del francescano Antonio de Barges, il quale il 4 dicembre 1554 affermò: «Giorgio Turchetto è pestifero et ha portato in Italia el libro chiamato Michiel Serveto translato et ha fatto gran danno» (ASVe, S.U., b. 159, reg. 1554-55, f. 63r). Nel corso degli anni Sessanta il Turchetto continuò a risiedere a Padova, dove insegnò come «repettore o secondo maestro alla scholla publica», frequentando il figlio di Curione, Agostino, e continuando a mettere in circolo opere eterodosse (fu cliente assiduo di numerosi librai padovani, presso cui fece rilegare libri non meglio precisati). Dopo un'indagine infruttuosa condotta dal podestà di Padova, ulteriori denunce (da cui emerse anche che nel luglio 1566 il Turchetto era ospite dell'ambasciatore francese a Venezia) portarono il Sant'Uffizio ad aprire una vera e propria caccia all'uomo: anch'essa tuttavia si concluse nel nulla, cosicché gli inquisitori mantovani si accontentarono di spiccare il 4 agosto 1568 un bando in contumacia contro di lui e di altri dodici «heretici absenti»; due anni dopo la sua effigie venne pubblicamente bruciata a Mantova. Probabilmente il Turchetto dovette finire la propria irrequieta esistenza in Moravia, presso la comunità anabattista di Lompomburg: qui infatti lo aveva invitato a raggiungerlo l'esule istriano Girolamo Perosino, in una lettera indirizzata all'«amico mio [...] messer Giorgio» il 13 aprile 1570.

Cercando di ricomporre questi frammenti di vita in un percorso biografico unitario, Silvana Seidel Menchi ha proposto di identificare il Turchetto nella figura altrettanto misteriosa del poligrafo Ortensio Lando, autore di opere letterarie dotate di notevole

carica critica dal punto di vista sociale e religioso: nonostante le numerose e suggestive somiglianze dottrinali e biografiche, all'ipotesi manca ancora un riscontro definitivo. «Agitatore senza volto, umanista e biblista senza penna – scrive la Menchi – Giorgio Filalete resta inafferrabile per lo storico come lo fu per l'inquisitore» (SEIDEL MENCHI 1994: 512).

(C. SANTUS)

Vedi anche

Antitrinitarismo; Calandra, Endimio; Carnesecchi, Pietro; Curione, Celio Secondo; Della Rovere, Giulio; Ferrara; Frattina, Isabella della; Lando, Ortensio; Lucca; Modena; Ochino, Bernardino; Perna, Pietro; Renato, Camillo; Servet, Miguel; Vermigli, Pietro Martire

Fonti

ASVe, S.U., bb. 19; 25, fasc. 4/7; 159

Bibliografia

PAGANO 1991, SEIDEL MENCHI 1994, STELLA 1967, STELLA 1969

Tyrrell, George - Tyrrell (6 febbraio 1861-15 luglio 1909) è considerato l'esponente più noto del movimento modernista inglese. Nasce a Dublino, cresce nel calvinismo, ma si converte prima all'anglicanesimo e poi, nel 1879, al cattolicesimo. Nel 1880 entra nella Compagnia di Gesù e viene ordinato sacerdote nel 1891. Nel 1894 insegna Etica, e due anni dopo viene inviato a Londra, dove entra nella redazione della rivista dei gesuiti «The Month». Nel 1897 pubblica *Nova et Vetera. Informal Meditations for Times of Spiritual Dryness*. Inizia così la sua carriera di scrittore, si avvicina ai circoli liberali, a figure di simpatizzanti del modernismo (Wilfrid Ward, Friedric von Hügel, Henri Bremond) e al pensiero di studiosi non scolastici come Henri Bergson, Maurice Blondel, Wilhelm Dilthey, Adolf von Harnack, Alfred Loisy, Paul Sabatier, Albert Schweitzer, Ernst Troeltsch, Otto Weiss. In quella che può essere considerata la prima fase dell'evoluzione del suo pensiero, Tyrrell si definisce un 'cattolico liberale', segue e sviluppa le idee di John Henry Newman, fa appello al richiamo alla luce interiore presente nella coscienza. Le sue posizioni teoriche superano di gran lunga la filosofia dell'azione di Blondel e le disquisizioni intorno alla dogmatica di Edouard Le Roy per riallacciarsi direttamente al tema della comprensione e dell'autocomprensione avviato da Lucien Laberthonnière. Tyrrell introduce così nella riflessione teologica la psicologia e la psicoanalisi, considerando il subcosciente collettivo una categoria di pensiero in grado di spiegare il persistere della fede anche in un mondo dominato dalla scienza. D'importanza capitale fu la sua amicizia con von Hügel, che lo avvicinò alla critica biblica e alla filosofia neokantiana, e quella con Maude Dominica Petre, che incontrò nel 1900, con la quale condivise gli entusiasmi per un rinnovamento della Chiesa cattolica e affrontò gli anni della crisi modernista. Si aprì allora la seconda fase della sua attività (1901-1907), la fase del 'disincanto', che si concluse con il ripudio del 'cattolicesimo liberale'. Il disagio per il dottrinarismo neoscolastico dominante e l'approccio fondamentalmente mistico lo portarono ad affermare la relatività delle formulazioni dogmatiche e delle verità divine. Con opuscoli anonimi, Tyrrell critica l'atteggiamento della Chiesa romana di fronte alla modernità, sottolinea la divaricazione fra la fede e le sue formule arcaiche, l'ossequio spesso esteriore all'autorità ecclesiastica, cercando di trovare una sintesi fra religione e modernità, esperienza spirituale e dottrina teologica, fedeltà alla Chiesa e libertà scientifica.

Fra il 1903 e il 1904 fa circolare *The Church and the Future*, nel quale sottolinea le differenze fra le proprie idee e quelle del cattolicesimo ufficiale, e *A Confidential Letter to a Friend Who is A Professor of Anthropology*, nella quale radicalizza l'approccio al dogma: le ricerche storiche sulle origini cristiane scardinavano